

INTERVENTO DEL MINISTRO DELLA DIFESA  
IN OCCASIONE DEL 71° ANNIVERSARIO  
DELLA DIFESA DI ROMA  
(Porta San Paolo, 8 settembre 2014)

Autorità, reduci, rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, cittadini,

a tutti voi desidero porgere il saluto caloroso del Governo, della Difesa e mio personale.

Anche quest'anno il Presidente della Repubblica, con la sua presenza, ha voluto sottolineare il grande significato che ha assunto, per la nostra Nazione, la data dell'8 settembre del 1943, giorno dell'armistizio con gli Alleati e dell'inizio di una serie di drammatici eventi... ma anche **simbolo e data del riscatto nazionale**.

Ci troviamo qui oggi per rendere onore ai Caduti di quei drammatici giorni di settantuno anni fa: a coloro che si lanciarono nell'estremo tentativo di **difendere la Capitale e con essa l'Italia intera**.

L'inizio di un riscatto che partì proprio da queste strade lastricate di sanpietrini, dove ebbe luogo la battaglia combattuta dalla Divisione "*Granatieri di Sardegna*", con al fianco il Reggimento "*Lancieri di Montebello*" e altri reparti dell'Esercito, marinai, avieri, carabinieri, finanzieri e forze di polizia.

**Anche operai, studenti, donne e uomini di Roma, tutti uniti nella disperata resistenza** alle truppe del Feldmaresciallo *Kesserling*.

Tutti protagonisti di ciò che sarebbe divenuto **memoria condivisa e ritrovato senso della Patria**, oltrepassando le ideologie e i differenti schieramenti politici.

In quelle storiche giornate gli episodi di eroismo, di dedizione al dovere e di attaccamento alla Nazione si moltiplicarono.

Oltre agli eventi di Porta San Paolo, dobbiamo infatti ricordare i tanti **marinai della “Roma”, del “Da Noli” e del “Vivaldi”** i quali - non venendo meno al giuramento prestato - si inabissarono con le loro navi, colpite dalle bombe dell'aviazione tedesca.

Anche **in Corsica i soldati del 7° Corpo d'Armata** italiano affrontarono con decisione e fermezza gli aggressori, sostenuti - negli ultimi giorni – dalle truppe francesi, così come pure **a Cefalonia e a Kos le nostre Forze Armate furono protagoniste di una disperata quanto eroica resistenza**, per la quale molti persero la vita.

L'elenco di coloro che combatterono con valore fino all'estremo sacrificio potrebbe continuare a lungo: furono moltissimi, infatti, i militari che decisero di prendere **la via dell'onore** fin dalle prime ore successive all'Armistizio preferendo, per usare un'espressione di Romain Gary, **“perdere piuttosto che perdersi”**.

**Fu un moto spontaneo, del Popolo e delle sue Forze Armate**, che superò l'indecisione delle Istituzioni ufficiali. L'inizio di un orgoglioso riscatto verso **un'Italia libera e democratica**.

**L'Italia non si era dissolta**, il sentimento di Unità Nazionale prendeva nuovo vigore e lo doveva anche all'esempio dei nostri

militari, capaci di **agire e di morire per la libertà e l'indipendenza del Paese.**

Ieri come oggi i nostri soldati continuano ad essere presidio degli irrinunciabili valori di libertà, uguaglianza, giustizia sociale e solidarietà, sui quali si fonda la nostra Carta Costituzionale; che la loro resistenza all'aggressore sia poi cominciata proprio nelle strade di Roma, la nostra Capitale e città simbolo dell'unità nazionale, aggiunge ulteriore significato al loro gesto: **da qui è partito il nostro riscatto.**

A questo proposito, nel ricordare in queste mie brevi considerazioni gli eventi delle prime ore successive all'armistizio, sento il dovere di sottolineare un aspetto a mio avviso particolarmente importante.

Credo infatti che i nostri militari che si opposero e resistettero ai nazisti settantuno anni fa, insieme a tanti cittadini comuni, non furono solamente un altissimo esempio di senso del dovere e spirito di sacrificio, ma anche **di fiducia nel futuro del nostro Paese.**

Mi sembra un punto di straordinaria importanza ed attualità: quegli uomini non solo credevano nel fatto che l'Italia e i suoi cittadini andassero difesi, ma pure nel fatto che l'Italia e i suoi cittadini dovessero **credere in un futuro migliore**, di libertà, pace e prosperità: per le quali non si potevano risparmiare sforzi e rischi, impegni e sacrifici, fino all'estremo.

Se noi pensassimo che quegli uomini e quelle donne che oggi ricordiamo si siano immolati solamente per senso del Dovere e delle Istituzioni credo che, **pur celebrandoli comunque come Eroi, ne ridurremmo in qualche modo la dimensione umana e spirituale.**

Se invece li ricordiamo anche come **persone che credevano nella possibilità di un'Italia e di un Mondo migliore**, che avevano fiducia nelle energie vitali di un Paese che pure stava in quelle ore attraversando un fase cruciale della sua storia, allora tributeremo loro l'omaggio che io credo sia più giusto e completo.

E non solo: se siamo consapevoli del fatto che quei militari e quei cittadini, uomini e donne, seppero **credere nel loro Paese** e sperare nel suo futuro anche in quei tragici momenti, allora come potremmo pensare noi di lasciarci andare, oggi, dopo settantuno anni, ad uno strisciante pessimismo sul futuro della nostra Nazione?

In quell'8 settembre 1943 l'Italia versava in condizioni disperate, ma il suo Popolo era consapevole di avere comunque **energie capaci di proiettarlo in un futuro migliore**, di libertà e prosperità.

**E aveva ragione.**

Oggi noi godiamo di una libertà e di un livello di qualità della vita neanche lontanamente paragonabile a quelli, limitatissimi, del 1943 in termini di benessere e di tutela dei più deboli, e a nostra volta **non possiamo tradire le prossime generazioni**, i nostri figli, rinunciando a credere e ad impegnarci ulteriormente, a nostra volta, per il futuro del nostro Paese, dell'Europa, del nostro intero Mondo.

Il Presidente della Repubblica, che ha voluto anche quest'anno sottolineare questa rievocazione con la sua autorevole presenza, ci ha più volte manifestato quanto abbia a cuore non solo la salvaguardia del patrimonio di Ideali e di Istituzioni che sono alla base della nostra convivenza; ma anche quanto sia importante che noi italiani abbiamo **fiducia nel futuro** con prospettive, aspettative e progetti per i quali

impegnarci, sacrificarci e, in ultima analisi, **crescere come persone e come società.**

La sfida è quindi ora sulle nostre spalle: ci dimostreremo noi capaci di portare avanti il testimone della libertà e del progresso che ci hanno passato le precedenti generazioni, come quella dei combattenti dell'8 settembre '43, saremo all'altezza di realizzare almeno in parte la loro speranza in un mondo migliore?

Io ne sono profondamente convinta, e nel frattempo dovremo anche fare in modo di educare a questo stesso patrimonio di principi ed ideali, di motivazioni e di valori, **dei quali i militari sono tra i primi custodi**, anche le prossime generazioni, affinché possano in futuro ricevere a loro volta il testimone da noi e proseguire la costruzione di un mondo migliore, più unito, più solidale, più inclusivo, più giusto.

E' ciò che sicuramente i martiri dell'8 settembre si aspettavano noi.

Li ricordiamo con pensiero commosso e riconoscente: vivono e vivranno in eterno nei cuori di tutti noi.

Viva l'Italia!